

## LE VALANGHE A RASSA

È del 1888 una *relazione sulle valanghe* di cui resta traccia nel registro dei documenti del Comune, ma che di fatto non è stato possibile reperire. Le notizie che seguono sono quasi tutte tratte dai documentati studi di Elvise Fontana [Fontana 1979, 1983] e dalla stampa locale del tempo.

Dall'insieme dei dati disponibili si può avere una chiara idea di quanto rilevante fosse in passato l'importanza delle precipitazioni nevose e delle loro conseguenze per la vita della comunità, tenuto anche conto che in inverno Rassa è anche attualmente raggiungibile con qualche difficoltà. Anche se le notizie risalgono a poco più di un secolo, esse consentono di immaginare quali e quanti fossero i problemi causati dalle valanghe e dalle slavine anche nei secoli precedenti.

**15 febbraio 1870.** A Rassa, dopo un matrimonio, durante il ritorno alla frazione Fontana, la comitiva venne travolta da una valanga presso la frazione Piana. Due uomini rimasero sepolti dalla massa nevosa, ma fortunatamente, con l'aiuto di alcune persone immediatamente accorse, vennero estratti incolumi

**26 febbraio 1888.** (resoconto raccolto da E. Fontana da un'anziana donna nel 1972). *“Quell'anno la valanga del Bo scese a fine febbraio, forse il 26, ed il gran vento sollevato valse a rompere i vetri di quasi tutte le case di Spinfoglio. Il turbine, inoltre, trasportò con sé grandi quantità di fronde di abete, che ricaddero con il fitto pulviscolo nevoso sul villaggio e nei dintorni. I Rassesesi, consumate le poche scorte di foraggio, se ne servirono per nutrire le capre”.*

**10 marzo 1888** (notizie di cronaca tratte dal periodico Gaudenzio Ferrari). *“Dal Comune di Rassa giunsero ieri a Varallo queste gravissime notizie riguardanti un'immensa sciagura toccata a un'intera famiglia della frazione detta Mezzanaccio. Un'enorme e non mai vista nevicata ha coperto tutta questa valle. Da sabato ad ora non fu più possibile alcuna comunicazione con le altre frazioni. Stamane, dopo incredibili stenti, giunsero dalle frazioni alte due uomini a riferire che nella lontana frazione Mezzanaccio una valanga aveva atterrato la casa di Giovanni Gugliermina fu Pietro detto Gambalesta, seppellendovi sotto l'intera famiglia; che gli sforzi dei terrieri non erano riusciti fin'ora a trovare i disgraziati; che urgevano rinforzi di lavoratori....dopo molte ore di lavoro si giunse finalmente a scoprire sotto le macerie della casa i miseri sepolti. Uno solo fu trovato in vita. Il capo della famiglia non fu peranco rinvenuto...La catastrofe avvenne alle ore 11 antimeridiane di domenica 26 febbraio, cosicchè il povero superstite stette ben 74 ore sepolto fra le macerie sotto uno strato di molti metri di neve”.* Il cadavere di Giovanni Gugliermina venne trovato dopo vari giorni, con in mano il *rûgô* della polenta. Nella nota di E. Fontana, che riferisce il fatto, si legge che *“la valanga è quella che scende abitualmente tra Mezzanaccio e Fontana e che il volume della valanga fu enorme, ma ciò che*

*distrusse l'edificio fu soprattutto un albero di grandi dimensioni. Il vento prodotto dalla massa nevosa in movimento, dopo di averlo strappato dal terreno come un fuscello, lo scagliò con immane violenza contro le pareti della casa, che cedettero, permettendo alla valanga di completarne la demolizione". Una lapide ricorda la vicenda nel cimitero di Rassa.*

**15 dicembre 1900.** *"Verso le tre pomeridiane del 29 scorso, i fratelli Defabiani Carlo e Ferdinando, avendo alcune loro faccende da sbrigare alla frazione Albergo partirono da Spinfoglio mentre la neve cadeva ancora. Senonchè, quando i due fratelli erano vicini alla meta, una valanga improvvisamente li sorprese e li travolse in un burrone... Alcuni coraggiosi (tra cui Giuseppe Chiara), seguendo le orme...arrivarono là ove la valanga era caduta... Cinque persone scavarono per ore, febbrilmente, e tale tempestività permise di estrarre ancora vivi i due fratelli, che sempre si tennero abbracciati".*

**19 marzo 1901.** *"Una valanga di 80 metri, staccatasi dal M. Bo si riversò fino al torrente Gronda dirimpetto al Molino di Defabiani Gioachino senza recare grave danno".*

**21 marzo 1901.** *"Le valanghe sono due...e la prima di esse si è staccata il 21 marzo, alle ore 11,30 dal M. Valé, ha seguito un canalone piuttosto inciso e, deviando dal percorso abituale a causa della grande massa, ha investito la chiesa della frazione Fontana, che ha riportato seri danni. Nello stesso tempo, in altro luogo, certa Gianoli Giovanna recavasi a prendere acqua al Croso di Vasnera, quando improvvisamente la investe una valanga piuttosto insolita, dalla quale viene fortunatamente estratta sana e salva". In realtà una terza valanga si staccò lo stesso giorno dal Monte Bo, attraversò la Sorba e "cadde dirimpetto alla casa dei fratelli Decatterina lasciandola fortunatamente illesa... Il danno toccò solo alla casa Tocchio, svellendo il loggiato, schiantando le impannate e rompendo buona parte dei vetri della casa attigua".*

**28 marzo 1936.** Sulla stampa locale si legge che "una massa nevosa di grande volume staccatasi dal monte Colma è andata ad abbattersi nella valle del torrente Gronda nel Comune di Rassa: La valanga, alta trenta metri e lunga oltre cinquanta metri, ha trascinato a valle, distruggendole, tre casere, per fortuna senza provocare vittime... A Spinfoglio è invece visibile la gigantesca valanga del Bo di Valsesia che, attraversato il torrente Sorba, si è portata ad un fianco della frazione S. Antonio, spingendo le sue propaggini a monte e a valle del Sorba".

**22 marzo 1955.** In seguito a una eccezionale nevicata primaverile tutti i comuni dell'alta valle, tra cui ovviamente Rassa, restamo isolati. le valanghe e le slavine non si contano. Rassa è uno degli ultimi paesi ad essere raggiunto dai soccorritori.

**24 dicembre 1958.** Rassa è minacciata da una frana: si tratta in realtà di “una valanga mista di neve e grandi massi, che spazza via sei muriccioli di contenimento e si arresta in equilibrio instabile sul pendio che sovrasta il paese. Due enormi macigni costituiscono il pericolo maggiore (...). Lo scoscendimento viene valutato in oltre cinquecento metri cubi di volume, su un fronte di circa centocinquanta metri”.

Chiudiamo questa rassegna, necessariamente incompleta, delle valanghe di Rassa, con il racconto, sempre tratto dallo studio di Elvise Fontana [Fontana 1983], di quanto accadde nell'**autunno del 1972**. È un esempio significativo di quanti disagi e problemi le valanghe provocavano alla popolazione locale e ai pastori che frequentano la zona.

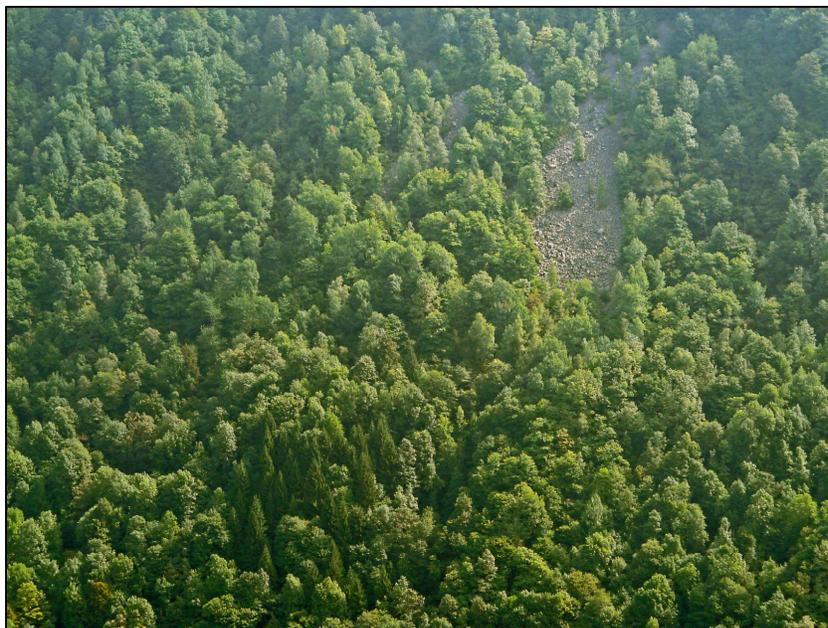
*“La prima neve ha già ricoperti i fianchi delle montagne più alte. Un pastore viene sorpreso in Val Gronda verso la metà di settembre dall'imprevista bufera, mentre sta accudendo al suo gregge sparso sui fianchi erbosi del monte Cossarello. Il giovane, che ha diciott'anni e si chiama Federico Seletto, si ripara in una baita semidiroccata, unico resto dell'alpe Prato . Un fratello di Federico, in compagnia di un conoscente, tenta di risalire la valle, ma la grande quantità di neve soffice e le valanghe costringono i due a desistere. Entra allora in azione un elicottero...il pastore può essere tratto in salvo, mentre cinque quintali di foraggio assicurano il sostentamento delle pecore fino al momento in cui potranno essere ricondotte a valle”.*



Caratteristici ripari in pietra (*paravalanghi*) all'alpe Scarpia in Val d'Otro (Alagna)

A Rassa, come peraltro in tutti i paesi di montagna, il più importante accorgimento a difesa dalle valanghe è da sempre la scelta di costruire le case in luoghi non pericolosi. Non si sono invece trovati in questo territorio i muraglioni e gli ammassi di pietre (i cosiddetti *paravalànghi*) che altrove in Valsesia si vedono talora a ridosso degli edifici.

Anche il bosco è sempre stato di fondamentale importanza per la protezione degli abitati dalle valanghe: a Rassa, come altrove, esistevano i boschi *banditi* (in dialetto *bandì*), cioè vincolati alla conservazione protettiva “*per eccessiva pendenza del suolo o per riparo contro valanghe*”. La regolamentazione di questo vincolo era un tempo di competenza dell'autorità comunale.



Il fitto bosco chiamato *'l bandì* nel territorio di Campertogno

---

Fontana E., Storia delle Valanghe in Valsesia. Regione Piemonte, Comitato Comprensoriale di Borgosesia (1979)

Fontana E., Inverni Valsesiani, Corradini, Borgosesia (1983)